

COLLEGIO VESCOVILE  
S.ALESSANDRO  
Bergamo

Bergamo, 21.06.2011

**Saluto di don Luciano Manenti, Rettore del Collegio Vescovile Sant'Alessandro**

A tutti i ragazzi e ragazze, alle loro famiglie, a tutto il personale docente e non docente, agli ex-allievi, rivolgo questo iniziale e caro saluto.

Anzitutto un ringraziamento per le tante attestazioni di stima ricevute in questi giorni, per quelle precedenti manifestate in tante fattive collaborazioni lungo il percorso, chiamiamolo "preparatorio", di questi sei anni di presenza al collegio; un ringraziamento per il vostro lavoro e la vostra dedizione ad un servizio che tutti noi come chiesa e in nome della chiesa contribuiamo a mantenere e ad approfondire. Non è superfluo rivolgere un pensiero di gratitudine a tutti coloro che mi hanno preceduto in questo ruolo e, ovviamente, in modo particolare mi riferisco a Mons. Achille Sana. A lui ribadisco una filiale richiesta di accompagnamento propedeutico e una vicinanza presbiterale.

Il ruolo che il Vescovo mi chiama a svolgere è certamente gravoso e carico di responsabilità. Responsabilità dinanzi al Vangelo, che come prete mi sono impegnato in modo particolare a testimoniare, ma che, come semplice credente sento di dover servire in tutto quello che mi è dato di fare. Responsabilità dinanzi ai tanti ragazzi e ragazze che incontro e che incontrerò su questo cammino al fine di aiutarli a trovare anzitutto sé stessi, la parte più profonda ed autentica del loro stesso io, quella che poi, opera dello Spirito, è esattamente il luogo in cui incontreranno apertamente il Signore che li ha creati.

Responsabilità dinanzi alla tradizione consolidata del Collegio e del suo secolo e mezzo di vita. Responsabilità dinanzi alla società e alla Città, in modo particolare, che continua ad aspettarsi dal Collegio la medesima capacità di adattarsi alle nuove sfide educative del nostro e di ogni tempo. Responsabilità infine dinanzi al Preside chiamato con me a reggere fattivamente l'impianto strutturale della scuola, dinanzi agli insegnanti attori primari, dinanzi alle famiglie e a tutto il personale. In queste mie parole penso traspaia tutta la trepidazione per un compito di cui so per certo essere solo un novello apprendista. Ma il tempo dell'apprendistato è anche quello in cui c'è maggiore duttilità e maggior sforzo nel tentativo di trovare una adeguata e definitiva collocazione delle proprie attitudini.

Chiedo perciò a tutti il tempo necessario di potermi formare adeguatamente. Son convinto che tale attesa sarà benefica anche se comporterà qualche disagio per le volte in cui, come è normale, di fronte alle alternative più complesse si sentirà il desiderio di una soluzione immediata. Ma appunto la mediazione credo sia il ruolo principale che ogni presbitero è chiamato a svolgere in qualsiasi incarico gli sia affidato. Mediazione tra il Vangelo, la chiesa e gli uomini (di cui anch'egli fa parte e di cui è bisognoso come gli altri), cioè tra la rivelazione e la storia.

Intendo chiedere a tutti gli adulti, testimoni della fede, di aiutarmi ad individuare il percorso migliore che coniughi la tradizione "religiosa" del collegio con la sensibilità contemporanea ed in modo particolare con quella dei giovani.

**Don Luciano Manenti**